

menti questi di utilità per chi si occupa del libro antico). Le schede vengono raccolte per luogo di stampa e ciò offre l'occasione ai curatori di inserire nel catalogo brevi note sull'attività tipografica nei diversi centri italiani. Le schede, che forniscono sempre la fascia della collazione, sono però redatte con criteri diversi a seconda che riguardino edizioni della prima o della seconda metà del secolo: più ampie le prime (con la trascrizione diplomatica del frontespizio, per altro non sempre precisa come al nr. 54 - fig. p. 59 - e al nr. 163 - fig. p. 121), semplificate le seconde. Segue una bibliografia minima (forse troppo) sulle singole edizioni¹. Chiudono il volume utili indici cronologici di tipografi e editori.

Ci si sofferma brevemente su alcune edizioni milanesi. La scheda 61 descrive una *Scala del Paradiso victoriosa* del francescano osservante Gabriele Bambaso (o Bombace) da Reggio (L. WADDINGUS - J.H. SBARALEA, *Scriptores trium ordinum s. Francisci*, II/1, Romae 1908, p. 311), stampata dallo Scinzenzeler con la data del 28 marzo 1521. Una attenta lettura del lungo *colophon* (riprodotto in fotografia alla p. 67) avrebbe rivelato che lo Scinzenzeler fu solo il tipografo dell'opera, uscita «ad...instantia» delle Clarisse osservanti del monastero del Corpo di Cristo di Cremona (si veda però L. BALSAMO, *Giovann'Angelo Scinzenzeler tipografo in Milano [1500-1526]*, Sansoni Antiquaria, Firenze 1959, nr. 169)².

Alla scheda 62 si trova il *De vera atque incorrupta virginitate liber* di Basilio Magno, ma ps.Basilio, impresso a Milano nel 1573:

manca l'indicazione del tipografo (vedi anche p. 197). Nella trascrizione del *colophon* contenuta nella medesima scheda si legge però: «P. Gotardus Pontius excudebat. Mediolani Kal. octobris anno DLXXIII». È quindi semplicemente un'opera di Paolo Gotardo da Ponte con la data del 1 ottobre 1573.

Alla scheda 66 è presentata una *Oratio de modestia* di Pier Francesco Biraghi, senza luogo e senza data, ma sicuramente milanese. Mancano riferimenti a altri repertori. L'edizione è invece presente in *Index aureliensis*, I/4, Aurelia Aquensis 1970, nr. 119.513, in *Istituto centrale per il catalogo unico. Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, II, B, Roma 1989, nr. 2275 che propone, anche se dubitativamente, l'anno 1545 e soprattutto in E. SANDAL, *L'arte della stampa a Milano nell'età di Carlo V. Notizie storiche e annali tipografici (1526-1556)*, Körner, Baden-Baden 1988 (Bibliotheca bibliographica aureliana, 114), nr. 164, che la attribuisce a Giovanni Antonio di Castiglione post 21 dicembre 1544.

Al nr. 104 viene descritto un SALLUSTIUS, *De coniuratione Catilinae et bello iugurino...*, Milano, Agostino Vimercate per Niccolò Gorgonzola, 23 marzo 1518. Si tratta di una preziosa giunta agli annali recentemente pubblicati e che ignorano tale edizione: A. GANDA, *Niccolò Gorgonzola editore e libraio in Milano (1496-1536)*, Olschki, Firenze 1988 (Biblioteca di bibliografia italiana, 115)³.

Il catalogo valorizza una preziosa raccolta, forse estranea ai normali percorsi dei bibliologi: certamente i volumi successivi sapranno correggere e eliminare errori e lacune presenti in questo primo e, fornendo utili indici degli autori, potranno contribuire a delineare una storia del libro che è in primo luogo storia della cultura.

EDOARDO BARBIERI

FILIPPO GRAZZINI, *Machiavelli narratore. Morfologia e ideologia della novella di Belfagor con il testo della «Favola»*, Laterza, Bari 1990 (Biblioteca di Cultura Moderna, 984). Un vol. di pp. 163.

Il volume si compone di due parti, la se-

¹ A esempio alla scheda 254 (C. Musso, *Il quarto libro delle prediche*, Napoli, Orazio Salviani 1580) sarebbe stato utile aggiungere il rimando a P. MANZI, *La tipografia napoletana del '500. Annali di Orazio Salviani (1566-1594)*, Olschki, Firenze 1974 (Biblioteca di bibliografia italiana, 73), nr. 74 che di questa edizione conosce solo, e attraverso il catalogo a stampa, l'esemplare della Bibliothèque Nationale di Parigi. Colgo qui l'occasione per correggere quanto ho scritto nella segnalazione di ICCU, *Le edizioni italiane del XVI secolo*, I, A, ICCU, Roma 1990, II ed. («Aevum», 65 [1991], p. 733): la mancanza in tale censimento di Ps. Agostino, *Opera utilissima chiamata l'Hiponostico*, Venezia, Comin da Trino 1543 non è imputabile a svista dei compilatori, ma alla scelta, forse discutibile, di inserire le opere apocriefe di Agostino sotto il loro titolo latino (p. 268).

² Sulla *Scala* si veda ora G.L. BETTI, «*De libris fr. Gabrielis de Regio, quod comburantur omnes...*». Il rogo di un libro francescano nel 1521, «La Bibliofilia», 94 (1992), pp. 51-60.

³ Per quanto riguarda la scheda 74, Ps. CORNELIUS NEPOS, *De viris illustribus*, Milano, Giovann'Angelo Scinzenzeler per Giovanni da Legnano, 2 maggio 1502, utili informazioni sul testo pubblicato potevano essere ricavate da *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. REYNOLDS, Clarendon Press, Oxford 1983, pp. 149-153.

conda delle quali presenta la *Favola* di Belfagor, l'arcidiavolo incaricato suo malgrado di verificare la femminea perfidia, pubblicata naturalmente sull'autografo, Banco Rari 240 della Nazionale di Firenze, e preceduta dalla Nota al testo; la prima, invece, è un'introduzione ampia e minuta, che meglio sarebbe chiamare un vero e proprio commento puntuale, e che si dispiega per centotrentatré pagine nell'illustrazione dei vari aspetti di una novella che, sia pure in corpo minore, ne occupa solo sette.

Le osservazioni dello studioso, normalmente savie e spesso acute, sono quasi sempre condivisibili; sorprende tuttavia che, a differenza di tanti incisi che vengono analizzati con sommo scrupolo, rimanga inerte, almeno nell'esposizione di Grazzini, la frase con cui, all'inizio del racconto, si spiega come Belfagor dovrà comportarsi durante i dieci anni della sua missione: «Dichiarossi ancora che durante detto tempo ei fussi sottoposto a tucci quegli disagi et mali che sono sottoposti gli huomini et che si tira dietro la povertà, le carcere, la malattia et ogni altro infortunio nel quale gli huomini incorrono, excepto se con inganno o astutia se ne liberassi» (p. 148 della presente edizione). È questo un passaggio fondamentale, che il seguito chiarirà pienamente, perché non solo Belfagor non avrà neppure il modo di sottrarsi con l'inganno o con l'astuzia alle prevaricazioni della moglie e dei parenti di lei, ma il suo terrore della donna sarà tale, che un contadino sarà in grado di beffarlo semplicemente annunciandone l'arrivo, e dunque usando l'astuzia in vista di quell'inganno che l'arcidiavolo non ha saputo mettere in campo per eliminare i propri guai, o almeno per attenuarli.

Ma non si tratta, da parte dello studioso, di una lacuna o di una dimenticanza; tutto si spiega con il fraintendimento della frase citata sopra; spiega infatti il Grazzini (p. 68): «Belfagor ... deve affrontare le difficoltà dell'esistenza con i soli mezzi umani ('inganno o astutia' gli sono impediti)». Come se la callidità del contadino Gianmatteo, che scaccia Belfagor dal corpo della figlia del re di Francia, fosse una dote soprannaturale.

Non si tratta di una menda di poco conto, dal momento che è in gioco il significato stesso della favola; ma, pur con questo limite, il volume di Grazzini porta innegabilmente un contributo significativo all'interpretazione della lapidissima novella.

EDOARDO FUMAGALLI

GIAN LUCA GREGORI, *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica*, Quasar, Roma 1990 ('Opuscula epigraphica' dell'Università degli Studi di Roma-La Sapienza, 1). Un vol. di pp. 30.

Oggetto dello studio è l'epigrafe, attualmente conservata presso il Lapidario Estense di Modena, pubblicata dal Bormann in *CIL*, XI 848, riguardante un Tiberius Atius e assai simile ad altre, eventualmente tramandate solo in raccolte manoscritte a partire dalla seconda metà del '500. Il Gregori ha buon gioco ad avanzare seri dubbi sull'autenticità di un'epigrafe che presenta stranezze inspiegabili dal punto di vista paleografico, formulare e onomastico. Con un'analisi serrata di questo e di altri analoghi documenti, uno dei quali fu giudicato «falsus magis quam corruptus» dal Mommsen, il quale lo pubblico infatti in *CIL*, v 217*, cioè in una sezione dedicata alle epigrafi non autentiche, l'autore giunge alla conclusione che ci troviamo di fronte a una falsificazione; il fatto poi che la più antica testimonianza sia quella di Girolamo Falletti, il quale nel 1561 annunciava al duca di Ferrara di avere trovato questa ed altre epigrafi ricollegabili a presunti antichi membri della famiglia Estense (si ricordi che Atius veniva comunemente accostato al nome Azzo, tipico anche se non esclusivo del casato), lascia credere che fu il Falletti stesso l'artefice del falso: un falso, occorre aggiungere, di cui il duca fu tutt'altro che vittima, dal momento che proprio in quel periodo si riaccendeva la disputa tra Firenze e Ferrara sulla maggiore antichità delle rispettive famiglie regnanti. Siamo dunque di fronte a un altro caso non trascurabile di falsificazione epigrafica al servizio del prestigio di una dinastia.

EDOARDO FUMAGALLI

ALAN BULLOCK, *Il fondo Tordi della biblioteca Nazionale di Firenze. Catalogo delle appendici*, Olschki, Firenze 1991 (Accademia Toscana di scienze e lettere «La Colombaria», Studi, 117). Un vol. di pp. 177.

Con la pubblicazione del Catalogo delle *Appendici* e con la classificazione definitiva dei documenti in esse contenuti si è giunti a censire in modo completo il materiale bibliografico raccolto in vita da Domenico Tordi e lasciato, dopo la morte avvenuta nel 1933, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: il Tordi si occupò eminentemente di Vittoria Colonna fu